

martedì 28 agosto 2001

speciale Venezia

l'Unità

I

“Techinè, Ki-Duk, Salles: Barbera ha fatto il pieno dei titoli sulla carta più interessanti

Stefano Della Casa

VENEZIA Tutto sommato, dire cosa ci si aspetta da un festival senza avere visto i film è un po' come cucire un vestito per uno del quale si ha solo la descrizione fatta dagli amici al bar. Oppure, è come analizzare il campionato prima che sia iniziato: per cui basta un infortunio a Rui Costa e un goal rubato da Kallon per dover in fretta e furia invertire analisi e pronostici. Venezia 58 ha qualche certezza rispetto ai nomi, ma come saranno poi i film?

Personalmente, sono disposto a scommettere a priori sul grande John Carpenter con i suoi fantasmi marziani e sull'altrettanto grande Eric Rohmer con il suo schivo Leone d'oro alla carriera: il team-up (termine fumettistico per significare l'incontro tra eroi di serie diverse, tipo Martyn Mystère e Dylan Dog o Blek Macigno e il Comandante Mark) tra Steven Spielberg e Stanley Kubrick mi intriga assai meno, per quel molto di artificiale che avranno le due intelligenze sommate tra loro.

Il resto lo si può analizzare solo sulla carta, e non è poi così male arrivare al Lido senza aver visto una sola delle anteprime che gli uffici stampa hanno preparato per allievare i lavoro dei critici. La mente è più sgombra, i pregiudizi meno strutturati, gli eventuali entusiasmi più sopiti. Scorrendo titoli e autori del concorso principale, si evince comunque che Alberto Barbera ha fatto il pieno dei titoli sulla carta più interessanti che risultano pronti al momento della selezione per Venezia 2001.

Ci sono alcuni nomi che di per sé funzionano come garanzia: Philippe Garrel con il suo *Sauvage Innocence* (titolo struggente, profondamente garrelliano: la «innocenza selvaggia» si inserisce nella scia delle cicatrici interiori, delle «alte solitudini»...), Amos Gitai che ci porta nell'Eden, e cioè nella Palestina come terra promessa ma anche come peccato originale dello stato ebraico. André Techinè che definisce Loin (e cioè lontano) una Tangeri, il coreano Kim Ki-Duk (quello di *L'isola*, uno dei migliori film dello scorso an-

Dalla ghigliottina a Marte

Venezia/Cinema

I fantasmi alieni di John Carpenter, la Palestina di Amos Gitai, Eric Rohmer e la sua rivoluzione... Rigorosa, mondana, eclettica: eccovi la 58° Mostra del cinema

“Non visti, già visti, prevedibili: aspettiamo al varco Loach, Cattaneo, Amenabar

no) con il suo *Address Unknown* dove i protagonisti scrivono lettere a un indirizzo che ovviamente resterà sconosciuto, lo scatenato Fruit Chan che ironizza fin dal titolo (*Hollywood hong Kong*) su Hong Kong come nuova frontiera per il cinema americano, anche se la storia apparentemente non ha nessun punto di contatto.

Ce ne sono altri dai quali ci si attende il compito fatto secondo la liturgia dovuta al nome che nel frattempo si sono conquistati. Primo tra tutti Ken Loach, i cui *Navigators* sono alle prese con le privatizzazioni thatcheriane: forse l'unico film che ho l'impressione di aver già visto, anche se naturalmente non è così. Sempre per quanto riguarda i generalmente sopravvalutati inglesi, è forse da temere il ritorno di Peter Cattaneo, quello del sopravvalutatissimo *Full Monty*, anche perché pare abbia dichiarato che non riuscirà più a ripetere la magia di quel film: andiamo bene...

Ma qualche timore lo suscita anche il Brasile rappresentato da Walter Salles con il suo *Behind the Sun*: per fortuna nei Nuovi Territori c'è il nuovo film di Julio Bressane, che come autore carriero mi sembra molto più interessante e molto meno globalizzato, come perlomeno dimostra occupandosi niente meno che di Nietzsche, filosofo un po' difficile da trattare se si ha consultato soltanto il Bignami. Alejandro Amenabar, regista di *The Others*, non dovrebbe essere male: peccato che il film sia imperniato su Nicole «manico-di-scopa» Kidman, che perlomeno qualche critico aveva anche apprezzato apprezzando *Eyes Wide Shut*, l'ultimo film di Kubrick, in assoluto il suo peggiore. I due italiani, Giuseppe Piccioni con *Luce dei miei occhi* e Antonio Capuano per *Terra rossa*, rappresentano abbastanza bene le linee del piccolo boom del cinema nazionale che stiamo vivendo, e cioè il cinema di sceneggiatura e quello più di ricerca: hanno il vantaggio che i film americani ultimamente sono piuttosto scadenti e che quelli iraniani paiono avere una congiuntura sfavorevole (anche se *Secret Ballot*, di Babak Payami, dovrebbe essere non male) perché hanno vinto troppi festival senza esserne sempre meritevoli: premiare un film di cinematografia lontana, molte volte, è stata una vera e propria fuga dalle responsabilità per le giurie, con più di un sospetto di scelta «politicamente corretta». Una Venezia comunque rigorosa, che merita una copertura stampa altrettanto rigorosa: è quello che cercheremo di fare per gli undici giorni nei quali frivolezze, nevrosi e mondanità cercheranno di anestizzare la materia prima di un festival: i film.

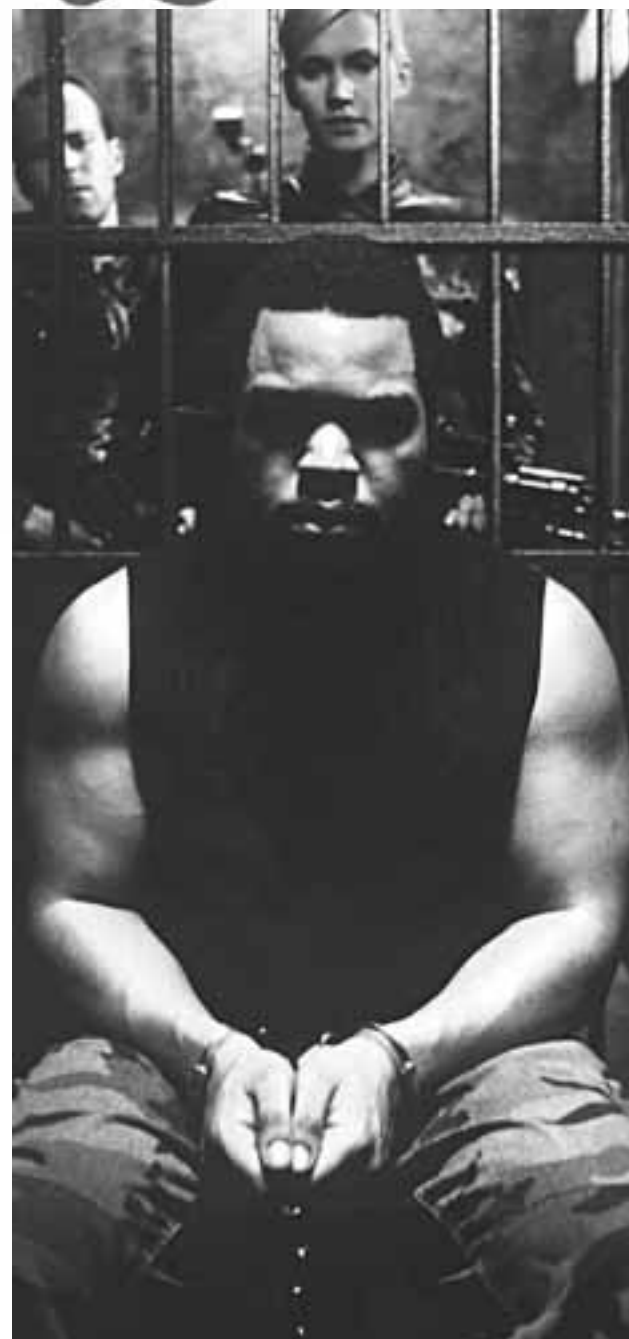
Una scena di «Fantasmi su Marte» di John Carpenter. A sinistra, un'immagine da «Dust» di Milcho Manchevski e al centro da «L'amore probabilmente» di Giuseppe Bertolucci



Gabriella Gallozzi

ROMA È già stato detto tante volte: questa edizione numero 58 del festival di Venezia è attesa da molti come «consacrazione» della tanto sbandierata «rinascita» del nostro cinema. Il responso, certo, spetterà alla giuria. Ma se non altro è vero che la ritrovata vitalità del «made in Italy» è presente alla Mostra in dosi massicci. Sei film in concorso (tra la sezione Venezia 58 e Cinema del presente) che battono bandiera tricolore, più uno alla Settimana della critica e numerosi altri «esperimenti» nella sezione laboratorio Nuovi Territori è davvero una presenza consistente che servirà, almeno, per fare il punto sullo stato dell'arte della nostra cinematografia.

Una «cinematografia» che, almeno a colpo d'occhio, sembra aver ritrovato ispirazio-



La rinascita italiana parla napoletano

Capuano, Sorrentino, Marra: autori all'ombra del Vesuvio. Poi Bechis, Maderna e Giuseppe Bertolucci

Antieroi, persone che non giocano in borsa e sono fuori moda: ecco i protagonisti di «Luce dei miei occhi», il film di Piccioni

ne soprattutto al sud del paese. O meglio a Napoli. Senza per questo volerla per forza costringere in una scuola o in un filone. Diversissimi per tematiche e stili sono, infatti, i tre film presenti a Venezia nati all'ombra del Vesuvio. E che legano insieme il nome di

Antonio Capuano, veterano della «scuola partenopea» nata intorno agli inizi degli anni Novanta, con quelli di due giovani esordienti: Paolo Sorrentino e Vincenzo Marra. L'autore di *Pianese Nunzio* 14 anni a maggio, porta in concorso a Venezia 58 un'opera dura, dalla forte carica di denuncia e di impegno civile: *Luna rossa*, un'Oresteia in chiave contemporanea contro gli orrori della camorra.

Di «uomini caduti», di personaggi che hanno conosciuto il successo e si ritrovano «sconfitti», parla invece l'originalissimo *Un uomo in più* (sezione Cinema del presente) di Paolo Sorrentino, già «complice» di Capuano come sceneggiatore di *Polvere di Napoli*. Viaggiando sulle corde del melodramma il giovane regista ci porta attraverso un gioco di specchi in cui si riflettono le vite

parallele di due Antonio Pisapia: l'uno cantante di nigh, l'altro calciatore di successo. Entrambi, per una casualità, si ritroveranno ad incrociarsi le loro esistenze nel momento della tragedia. Ancora di «sconfitti», o meglio di «ultimi della terra», anche se in chiave «neorealista», ci parla, invece, *Tornando a casa*, l'opera prima di Vincenzo Marra, in concorso nella Settimana della critica. Un film che parla di pescatori, con attori non professionisti che in molti hanno già ribattezzato una *Terra trema* in versione napoletana.

Anti-eroi, persone «che non vanno di moda, che non giocano in borsa» e che non rappresentano per niente un tipo di modello medio, sono poi i protagonisti di *Luce dei miei occhi*, l'atteso film di Giuseppe Piccioni in concorso nella sezione Venezia 58. Come più volte ha spiegato lo stesso regista

di *Fuori dal mondo*, i suoi due protagonisti (Luigi Lo Cascio e Sandra Ceccarelli) vivono un quotidiano di totale spaesamento, in cui è sempre più difficile potersi sentire «a casa».

E poi i figli. È questo un altro tema del

Figli: un altro tema nazionale. Affrontato da Marco Bechis così come da Giovanni Davide Maderna con «Amore imperfetto»

cinema italiano in concorso al festival. Separe affrontato attraverso due film molto diversi tra loro: *Figli* di Marco Bechis e *L'amore imperfetto* di Giovanni Davide Maderna (Cinema del presente). Il regista italo-argentino, infatti, prosegue il suo cammino iniziato con *Garage Olimpo* alla ricerca della memoria dolorosa legata agli orrori della dittatura militare. E stavolta punta la sua cinepresa proprio sui figli dei desaparecidos, adottati dagli stessi torturatori dei loro padri e madri. Il giovane regista milanese, invece, analizza il dolore di una giovane coppia di fronte alla malattia incurabile del loro piccolo. Conclude l'elenco degli italiani, *L'amore probabilmente*, il nuovo film di Giuseppe Bertolucci dedicato alla finzione della rappresentazione. Un esempio emozionante di come le nuove tecnologie possano davvero rinnovare il cinema.